

Domenica ventinovesima ordinario: anno B

17 ottobre 2021

Dal libro del profeta Isaia

Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà sé stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

Dal Vangelo secondo Marco, al capitolo 10

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

ventinovesima domenica dell'anno

Omelia 17 ottobre

I testi che oggi la Chiesa ci presenta sono di una grande bellezza e bisognerebbe a lungo meditarli per coglierne la profondità.

L'immagine di Dio e del Cristo che emerge dal testo del profeta Isaia è quello di un uomo sofferente, di un uomo che ben conosce il patire, che viene respinto e umiliato dagli uomini. Il servo di cui Isaia ci parla non è vittorioso, ma vinto, non è trionfante, ma è piegato dalla sofferenza ed è immagine

trasparente di un Dio non lontano e tiranno, ma di un Dio che partecipa alla pena dell'uomo, che si carica del patire e del peccato dell'umanità tutta.

Quale strada ha compiuto il popolo d'Israele per purificare l'immagine di Dio che veniva concepito e temuto come il vendicatore, un Dio di fronte a cui tremare, giudice tremendo e inflessibile dalle cui mani non si può sfuggire. Gesù compirà in pienezza quanto è stato profetizzato da Isaia e sarà davvero l'uomo che ben conosce il patire e che ci mostrerà il volto del Padre, del Dio di amore, fraterno compagno dell'uomo che Egli guida perché renda più aperto il proprio cuore e sia capace di accedere agli ampi spazi dell'amore.

Ma accostiamoci ora al testo dell'evangelista Marco. Ci troviamo davanti alla richiesta, che Giovanni e Giacomo fanno al Signore, di poter sedere nel Regno uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra. I due discepoli insieme a Pietro sono i più amati dal Signore, coloro che nei momenti più grandi e più difficili Gesù vuole accanto a sé. I due figli del tuono - come vengono chiamati - guardano lontano e vogliono che Gesù li rassicuri e che garantisca loro che nel Regno, dopo la morte, essi siano accanto a Lui. È difficile comprendere a fondo Giovanni e Giacomo. Non è facilmente comprensibile, infatti, che essi pongano questa domanda dopo che il Signore, mentre sono in cammino verso Gerusalemme, aveva loro parlato dell'approssimarsi della sua condanna e della sua morte. Come chiedere in tale situazione a Gesù di poter sedere nel Regno uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra? Forse possiamo supporre che Giovanni e Giacomo siano fortemente turbati e che siano stati resi ansiosi e sconvolti dall'ascolto di questo annuncio e cerchino pertanto di rassicurarsi, nella speranza di poter essere anche dopo la loro morte, accanto a Gesù che sempre li ha voluti vicini nei momenti più intensi e grandi della sua vita. Insieme a Pietro non erano stati con Gesù nella grande giornata della Trasfigurazione? O invece in questa situazione di timore, di tremore prevale in loro la ricerca di essere prediletti dal Signore anche nel Regno, quando moriranno? Di avere anche nel Regno un segno della preminenza, di essere scelti come migliori tra gli altri discepoli?

E' interessante constatare che mentre gli altri discepoli si infuriano di fronte a questa richiesta dei due discepoli, Gesù non li rimprovera, ma invece dà di sé un'immagine non di chi signoreggia, il cui potere non abbia pertanto limiti, afferma infatti che lui non ha questo potere di far sedere alcuni in una posizione o in un'altra. Perché è il Padre che ha tale potere.

Gesù invece alla domanda dei due figli del tuono pone loro una condizione assoluta: quella di ricevere il battesimo con cui Egli, Gesù, è battezzato: quello di essere umiliato e di morire per amore.

Si presti attenzione Gesù non parla del Battesimo ricevuto nel Giordano, ma di quel Battesimo di cui è portatore.

Giacomo e Giovanni - va ricordato - moriranno entrambi martiri per amore del Signore, berranno dunque il calice che Gesù ha bevuto, e riceveranno il battesimo che Gesù ha ricevuto ma dovranno ancora tanto crescere, tanto patire per comprendere quello che il Signore ha loro insegnato.

Gli altri discepoli, che si arrabbiano con Giacomo e Giovanni, vogliono primeggiare anche loro, è per questo che s'inquietano : portano anche loro nel cuore le stesse aspirazioni dei due, ed è proprio per questo che s'infuriano. Gesù non li rimprovera, ma li prende accanto a sé e con pazienza cerca di fare capire loro che altra è la strada che hanno fatto insieme a Lui e che nel Regno colui che vuole essere grande, che vuole essere il primo, deve farsi ultimo, deve essere servo, non padrone... E' stato giustamente osservato che il Signore deve insomma in questa occasione affrontare un conflitto di potere dei suoi discepoli.

E Gesù tenendosi accanto i suoi amici li educa e contrappone quello che è il modo di pensare e di vivere di coloro che raggiungono il potere e che dominano e opprimono i popoli e coloro che sono i suoi discepoli in cammino verso il Regno che si costruisce, che cresce non dominando sugli altri, ma nell'essere servi degli altri, per sostenerli, per aiutarli nelle loro necessità. Servire, donare tempo, amore, comprendere che nella centralità di noi stessi, istintiva e distruttiva, non cresciamo, non lasciamo emergere il seme divino che in noi portiamo.

E' questo il battesimo attraverso il quale tutti dobbiamo passare, è questo il battesimo che dobbiamo affrontare. Noi tutti certo abbiamo ricevuto da bambini questo sacramento, ma è solo nella maturità, nella crescita spirituale e umana che diventiamo capaci di non essere centrati su di noi, ma che possiamo davvero crescere e sostenere gli altri . Essere servi, assumere su di sé la debolezza degli altri, saperne vedere la dignità e la positività, quel germe di bellezza che ciascuno porta in sé è frutto d'amore e genera amore.

Ma Gesù non vuole uomini piccoli, dalle piccole aspirazioni, ma vuole al contrario che l'uomo sia grande. *Se vuoi essere grande* – dice infatti – *fatti servo di tutti*- come leggiamo nella lettera a Diogneto. E l'uomo è grande - lo intuiamo tutti - solo se vive spazi d'amore in se stesso, se impara ad amare. Il sacramento più grande per Cristo non è infatti la lavanda dei piedi, il caricarsi della pena degli altri e del mondo intero? E' solo nel servizio e nell'ascolto attento dell'altro che noi cresciamo. Anche la Chiesa deve essere aperta all'ascolto degli altri, di coloro che sono dentro e di coloro che vivono al di fuori della chiesa. Deve vincere la tentazione di creder di portare in sé ogni grandezza, di non avere bisogno degli altri, anch'essa deve infatti farsi serva, dev'essere capace di servire gli uomini caricandosi delle loro debolezze, delle loro povertà, consapevole che anch'essa è bisognosa di misericordia. Il papa Francesco lo sa e lo afferma senza timore che ciò indebolisca la forza e la grandezza della Chiesa.

Come diceva un grande mistico Giovanni della Croce *alla sera della vita*, ma anche in ogni ora di questo nostro vivere, *saremo giudicati solo sull'amore*.

Ci aiuti dunque il Signore a camminare con franchezza e gioia lungo la strada che egli ci ha indicato, ad essere cioè persone capaci di farci vicine, amiche, attente alle pene degli altri, ad aprirci ogni giorno di più al servizio e all'amore.